

Le indagini

PER SAPERNE DI PIÙ
www.amnesty.it
www.repubblica.it

Regeni, dall'Egitto un maxi-dossier

Confermata la missione a Roma degli investigatori ma il vertice slitta a giovedì: "Porteremo duemila pagine" Ma la delegazione tradisce lo scontro fra la Procura vicina ad Al Sisi e i "rivali" del ministero dell'Interno

IL PUNTO

IL MINISTRO

Oggi alle 16 alla Camera è prevista l'informativa del ministro degli Affari esteri Paolo Gentiloni sul caso legato alla morte di Giulio Regeni

LA DELEGAZIONE

Una delegazione di cinque persone egiziane incontrerà il 7 e l'8 aprile a Roma il procuratore Giuseppe Pignatone e il pm Sergio Colaiocco

IL TURISMO

L'Altr, Associazione italiana turismo responsabile, ha sospeso tutte le sue attività in Egitto in attesa che si faccia chiarezza sulla morte di Regeni

CARLO BONINI

ROMA. Non c'è una sola mossa limpida nel caso Regeni. E nulla di quanto continua ad arrivare dal Cairo ha il pregio di sottrarsi all'ambiguità. Dunque, persino la più annunciata e in qualche modo più "agevole" delle tappe di questo calvario cominciato il 3 febbraio — l'incontro a Roma tra la delegazione investigativa egiziana e i nostri inquirenti — diventa, a dispetto dell'enfasi di cui è stata caricata, un'ennesima pantomima. Che tradisce l'infernale scontro che si sta consumando almeno a partire da metà marzo tra gli apparati egiziani, con la Procura generale, lunga manus di Al Sisi (o almeno presentata come tale) o mai apertamente osteggiata e sconfessata, in ogni sua iniziativa, dal Ministero dell'Interno.

Accade infatti — e come anticipato da *Repubblica* — che l'incontro di oggi 5 aprile con i pm romani e gli investigatori di Ros e Sco, resti prima in dubbio fino alla notte di domenica scorsa, per poi essere posticipato a giovedì 7 e venerdì 8. Uno slittamento necessario a trovare un equilibrio nella composizione della delegazione egiziana. In ragione di un'unica urgenza che, come appare chiaro dai nomi che vengono comunicati al nostro Paese, è soltanto quella di fare in modo che i due apparati protagonisti di questa vicenda (Procura generale e Ministero dell'Interno) possano essere messi nelle condizioni di controllarsi a vicenda e, se necessario, annullarsi.

A Roma — comunica ieri il Cairo di buon mattino — arriveranno infatti due magistrati e tre alti dirigenti della Sicurezza egiziana. Con Mostafa Soliman, procuratore generale aggiunto, e Mohamed Hamdy El Sayed, procuratore dell'ufficio di cooperazione giudiziaria internazionale, saranno il generale Adel Gaffar, dell'Agenzia per la Sicurezza Nazionale (il Servizio segreto civile che, come ha documentato l'inchiesta di *Repubblica*, monitorò Giulio), Alal Abdel Megid, brigadiere generale dei Servizi centrali della Polizia egiziana e Mostafa Meabed, vicedirettore di quella Polizia criminale del governatorato di Giza che avallò l'ipotesi dell'incidente stra-

dale per la morte di Giulio e il cui capo ha alle spalle una condanna per torture. Poi, a sera, un'improvvisa marcia indietro, comunicata da "fonti del Ministero dell'Interno" all'agenzia di stampa *Reuters*, secondo le quali nessuna delegazione arriverà né il 7, né l'8, «perché l'incontro è spostato sine die». Seguita, ad horas, da una smentita del ministero della Giustizia. Che al contrario conferma: «La delegazione sarà a Roma giovedì, come previsto».

Con queste premesse, si può facilmente immaginare quali aspettative concrete coltivino i nostri inquirenti sul dossier e sulle intenzioni con cui la delegazione egiziana sbarcherà a Roma. Dossier di

cui, per altro, la stampa del Cairo continua a scrivere in termini iperbolici. Per ultimo, ieri, il quotidiano *Al Shoruk*, che annuncia un incarto di «duemila pagine» ricco di, «foto e risultanze di sopralluoghi». Lasciando per altro brillare, ancora una volta, l'assenza degli unici atti insistentemente chiesti dalla Procura di Roma: tabulati e sviluppo delle celle telefoniche in corrispondenza dei luoghi in cui Giulio Regeni è stato sequestrato (Dokki) e quindi ritrovato cadavere (quartiere 6 ottobre).

Del resto, segnali della fibrillazione egiziana sono state nelle ultime ore anche l'iniziativa dell'avvocato Sherif Gadullah, leader del movimento "Avvocati rivoluziona-

ri", che ha denunciato alla Procura generale del Cairo l'ex ministro della Giustizia Ahmed Al Zend, per aver «omesso di comunicare quanto a sua conoscenza sul caso Regeni», nonché la decisione dell'Eni di tornare pubblicamente sulla vicenda con il suo amministratore delegato Claudio De Scalzi. Nel ribadire la «solidarietà con la famiglia», De Scalzi ha detto: «Sono cose che ci inorridiscono. E non perché sia coinvolto un cittadino italiano, ma perché questo non succeda più a nessuno. Noi siamo per i diritti umani e per fare chiarezza. L'Egitto è un Paese amico a cui conviene per primo fare chiarezza».

FOTO: G. LAPRESSE



Torino, Lega e FdI stanno con il Cairo

Sulla facciata di Palazzo Civico e su quella della Regione a Torino, uno striscione chiede "Verità per Giulio Regeni". Ma Lega e Fratelli d'Italia, a sorpresa, si schierano con l'Egitto, definito "l'ultimo baluardo contro l'Is"



FOTO: G. LAPRESSE

L'intervista. La scrittrice Ahdaf Soueif, leader degli attivisti per i diritti umani: "Da noi abusi sistematici"

"Non è un caso isolato ammiro il coraggio della madre di Giulio"



FRANCESCA CAFERRÌ

NON È solo una scrittrice di fama internazionale, Ahdaf Soueif: è non solo una delle più importanti della sua generazione. È, prima di tutto, un'egiziana orgogliosa e determinata. La sua ultima opera "Il Cairo. La mia città, la nostra rivoluzione" (edito in Italia da Donzelli) è un inno d'amore per la sua città natale ma anche per le migliaia di persone con cui ha vissuto i giorni che hanno portato alla caduta di Hosni Mubarak. Viene da una delle famiglie più politicamente impegnate dell'Egitto: suo nipote, Alaa Abdel Fatah (meglio noto come @Alaa) è forse il volto più famoso della rivoluzione, da più di due anni in carcere. Non c'è da stupirsi che Soueif abbia seguito la vicenda di Giulio Regeni dal primo giorno: nelle prossime settimane sarà a Torino in occasione del Salone del libro per parlarne al Salone Off.

Signora Soueif, Giulio Regeni è un caso isolato, come dice il governo egiziano?
«Le rispondo senza dubbio alcuno: no. Nel mio paese ci sono abusi sistematici e voglio ringraziare la stampa italiana per

il lavoro di inchiesta che sta facendo: prima di queste cose non si parlava mai. Quando qualcuno muore nelle circostanze in cui è morto Giulio per la famiglia è una perdita terribile, da cui non ci si riprende mai: ma in questo caso si può fare qualcosa con questa morte. Usarla per fare la differenza per altre persone. È quello che sta facendo la famiglia Regeni e per questo hanno tutto il mio rispetto».

Ha sentito la madre di Giulio parlare?
«Sì. E sono rimasta impressionata dalla forza di questa donna e dalle parole che ha scelto di usare. Poi ho visto il messaggio che le ha inviato la madre di Khaled

Said, il ragazzo la cui morte è stata la miccia che ha acceso la nostra rivoluzione. Lo stesso dolore, senza differenze».

Lei ha esperienza diretta di quello che accade nelle carceri egiziane: come sta suo nipote Alaa?

«Lui non ha sofferto quello che ha sofferto Giulio Regeni, ma è in carcere da anni ormai. Non lo vedo da due mesi ma so da mia sorella che ha seguito giorno dopo giorno quello che è accaduto a Giulio e ne è profondamente rattristato: ha detto alla madre che spera che questo porti alla luce gli abusi di cui sono vittime centinaia di siriani».

Come vivono oggi quelli che hanno messo tutte le loro speranze nella rivoluzione?

«Ogni giorno ci chiediamo cosa altro accadrà di brutto. Ma anche se i nostri sogni non si sono realizzati, qualcosa è cambiato: le persone sentono di avere il potere di parlare e dire quello che pensano. Le grandi illusioni si sono spente, ma nessuno pensa che questa situazione possa proseguire immutata: è insostenibile, dal punto di vista economico ma anche politico. La gente non sogna più ma continua, nel suo piccolo, a sfidare il governo: cercando di non varcare il limite che porta poi alla repressione. Come hanno fatto i medici qualche settimana fa. Insomma, non è finita».

La paura del governo per questo tipo di movimenti può essere una delle cause della morte di Giulio Regeni?

«Quello che è accaduto non è ancora chiaro: di certo è chiaro che in Egitto oggi il governo persegue l'obiettivo di mettere a tacere tutto. Organizzazioni non governative, spazi culturali, stampa, sindacati indipendenti».

FOTO: G. LAPRESSE

GRAZIE ALL'ITALIA
Voglio ringraziare la stampa italiana per il lavoro di inchiesta che fa: prima di queste cose non si parlava mai

LA REPRESSIONE
Il governo persegue l'obiettivo di mettere a tacere tutto: ong, spazi culturali, giornali e sindacati